IL TASSO A CASTELVETRO

E

LA SALA DELL' ANTICO PALAZZO

MODENA

TIPOGRAFIA SOCIALE

1876.

IL TASSO A CASTELVETRO

E

LA SALA DELL' ANTICO PALAZZO

MODENA
TIPOGRAFIA SOCIALE
1876.

IL TASSO A CASTELVETRO

E

LA SALA DELL' ANTICO PALAZZO

Antonio Mascinelli.

MODENA
TIPOGRAFIA SOCIALE - STRADA S. ORSOLA N. 5
Ottobre 1876.

Non è un fuor d'opera ricordare anche una volta il soggiorno del Tasso a Castelvetro, non già per riferire cose nuove dopo il molto, che ne hanno scritto il Tiraboschi, il Serassi, il Guasti, il Malmusi, il Valdrighi, il Campori, il Peretti, il Cavedoni; ma appunto per dirigere una parola d'elogio a quel R. Arciprete Dottor Don Luigi Rinaldi e di conforto insieme.

Mentre il signor Vandini nella *Gazzetta di Modena* lamentava la dimenticanza, in cui lasciavasi quell'avventura presso chi meglio d'ogni altro avrebbe dovuto commemorarla d'una guisa non affatto indegna; quel Parroco commetteva al valente pennello del nostro Prof. Manzini quattro affre-

schi, cui stupendamente eseguiva in una delle sale dell' antico Palazzo.

Sarà pregio darne un cenno, tanto più che nessuno si è preso l'incarico di farlo.

Il primo dipinto offre all' occhio del riguardante la patria del Tasso = quella piccoletta Sorrento, che sembra sorger romita tra gli incanti e i profumi del golfo di Napoli appostatamente per porger la culla ad un poeta.......

Specchiasi pur tuttavia entro le magiche onde, che appiè mollemente le dormono, la modesta dimora che l' accolse bambino, e traggono tuttodì a visitarla pellegrini d' ogni nazione. Al mirarla di lontano dal mar biancheggiare solinga sovr' esso uno scoglio inghirlandata da rosai e laureti, essa ti par veramente un molle nido di cigno = per dirlo colle parole d' un leggiadro e dotto illustratore recente della *Gerusalemme Liberata*.

Da quella pittura ognuno intende, come il Tasso potesse respirando quelle aure, e rivagheggiando quelle delizie ritrarre lo splendore dell' estro e la vena ricca d' affetto, che in lui tanto commuove.

Vicino al dipinto di Sorrento ammirasi l'altro, che presenta il Tasso a Castelvetro nell' atto di declamare un canto della sua Gerusalemme da un poggiuolo che riesce sopra le mille vaghe collinette, che prospettano la magica distesa della sottoposta pianura.

Sopra il quale soggetto piacemi rammentare non poche notizie all' erudito lettore. Tutti sanno, che Torquato non anche compiuti li 20 anni stavasi à studio in Bologna nel principio dell'anno 1564. Quivi tenuto autore o propalatore di satire videsi frugate in casa le carte, del che addoloratissimo abbandonò nel Febbraio Bologna avviandosi verso Mantova, dove credeva dimorasse allora il padre suo Bernardo. Ma giunto a Modena e saputovi, che questi era stato spedito a Roma dal Duca di Mantova fermossi presso i Conti Rangoni, amici ed ospiti paterni: trovando nel Conte Fulvio il giovine versato nelle belle lettere, iniziatovi dal Sigonio e da Fausto Longiano.

I Rangoni desiderosi di porgere un sollievo all' abbattuto spirito del giovine accusato e distrarlo da quei *non meritati*

castighi, com' egli stesso li chiama, non seppero scegliere luogo più acconcio di Castelvetro, dove il condussero seco a villeggiare.

Ecco come ci ebbe rivelato questo fatto il Tiraboschi = Da una lettera del Tasso a Monsignor Pier Donato Cesi, Prolegato di Bologna e che fu poi Cardinale, raccogliesi che quegli fu in Bologna accusato di essere stato autore di alcuni versi o pasquini diffamatori; che perciò gli fu da birri cercata tutta la casa e tutti i suoi libri, ed egli perciò partissene da Bologna. Di quest'accusa ei si purga con molta forza in detta lettera e si duole dell' ingiurioso trattamento..... Egli chiede pertanto di poter venire a Bologna e di costituirsi presso qualche saggio ed imparziale giudice. Il che però sembra, non accadesse.

La lettera è scritta all' ultimo di Febbraio 1564 da Castelvetro, che era fin d'allora feudo de' Conti Rangoni nel territorio di Modena, ove è probabile, che si fosse ritirato il Tasso sotto la protezione di quei Signori = (*Storia della Lett. It. lib. III. cap.* 3. §. *XLVI*).

Questa lettera poi, a cui allude il Tiraboschi e da lui stesso posseduta, venne pubblicata per intiero nel vol. V dell' edizione Capurriana, e nel I dell' edizione del ch. Guasti. Il quale volle coredarla d' una nota interessantissima per gli amatori delle biografiche notizie, riguardante il processo che si fece sopra Torquato e che esaminato nell' Archivio criminale di Bologna da Ottavio Mazzoni Toselli fu da lui accennato nella nota 29 del suo racconto storico intitolato *Di Elisabetta Sirani pittrice bolognese e del supposto veneficio onde credesi morta* (Bologna, *Tip. del Genio* 1833 *pag.* 44-5). Ecco le parole del Toselli: = Penso di far cosa accetta ai miei lettori riferendo ciò che si trova nel libro N.° 204, anno 1563, pag. 290, scanzia A. piano III.° *Processo fatto contro Torquato Tasso nel tempo, ch' egli, nell' età di dicianove anni, era scolaro in Bologna.* Fu accusato di avere composti cinquanta o sessanta versi in obbrobrio de' suoi condiscepoli e di qualche dottore. Si disse, che li andava recitando a memoria agli amici suoi, ora alla lezione della lingua greca nella casa di Carlo Sigonio, ora in

altre scuole. Furono esaminati a testimoni quattro o cinque scolari, e tutti concordemente affermarono che il Tasso era l'autore della satira. Un solo condiscepolo, mosso non so se da invidia o da benevolenza, se per disprezzarlo o per iscusarlo, disse al giudice, essere voce nelle scuole, che il Tasso non avesse tanto ingegno da comporre quei versi. La satira non è interamente trascritta, perchè Torquato fu cauto a non iscriverla. Solamente la recitava ai compagni e ad istigazion loro tanto spesso la ripeteva, che alcuni di questi poterono far noti al giudice parecchi versi. Quelli che si leggono nel processo sono i seguenti:

Per un giovine da Vicenza.

I vizi di costui così appuntino
Dir non saprei, perchè è novizzo ancora;
Ma basta solo a dir che è Vicentino.

Per un altro giovine.

Studia la sfera e studia la poetica,
E non intende i termini; or guardate
S' egli vaneggia forte e se farnetica.

Fin qui la nota sopra il processo.

Intanto ritornando alla lettera, questa ci dà il dritto di riguardare in Castelvetro il primo *S. Onofrio* pel Tasso, mentre essa stessa ci richiama all' ultima famosa, che l' infelice poeta appunto da Roma in S. Onofrio nel 1595 indirizzava a quell' amicissimo suo, che fu Antonio Costantini.

In quella infatti lagnasi Torquato della malignità degli uomini = *perchè,* dice fra le altre cose, *alla mia stanza, per una lieve, nè molto ragionevole sospizione si mandano gli sbirri, si procede ingiuriosamente co' miei compagni, mi si tolgono i libri? Perchè si mandano tante spie attorno per sapere ove io fossi? Perchè si sono fatti in un certo strano modo esaminare tanti onorati gentiluomini?*

In questa lamenta la sua ostinata fortuna, per non dire l' ingratitudine del mondo, *la quale ha pur voluto aver la vittoria di condurmi alla sepoltura mendico; quando io pensava che quella gloria, che malgrado di chi non vuole, avrà questo secolo dai miei scritti, non fusse per lasciarmi in alcun modo senza guiderdone.*

In quella si tranquillizza nel testimonio

della sua coscienza — *Nè mi deggio io vergognare d' esser più accusato, purchè più volte sia assoluto; chè quello da la malignità altrui e questo dall' innocenza mia procede; e tanto più sento il medesimo accaduto ad uomini in qualsivoglia sorte di virtù chiarissimi, de la compagnia de' quali io mi deggio anzi che no gloriare.*

In questa si riconforta nel pensiero di *cominciare da questo luogo eminente e con la conversazione di questi devoti padri la mia conversazione in cielo.*

La stessa occasione pertanto, la quale trasse Torquato *almeno la prima volta* alle ridenti colline di Castelvetro è abbastanza celebre nella vita del Tasso, in quanto che determina il principio delle troppo svariatissime lotte, che il cantore della *Gerusalemme* ebbe a sostenere lungo il corso del travagliato suo vivere.

Scrissi pensatamente = che trasse il Tasso almeno la prima volta a Castelvetro = giacchè argomentasi giudiziosamente che Torquato non solo prolungasse la sua dimora colà, ma che vi ripetesse più e più volte le visite.

La conghiettura orrevolissima pei Rangoni e per Castelvetro viene svolta dal ch. Carlo Malmusi nell' articolo inserito nel N.° 33 del *Silfo*, e fondasi sopra una lettera del Tasso pubblicata dal ch. Conte Mario Valdrighi nel 1827 e riprodotta dal Guasti, diretta al dottor Verini di Ligorzano colla data del 24 Settembre del 1581.

Suppone il Malmusi, che il celebre Poeta contraesse tale amicizia nel tempo della sua dimora in Castelvetro.

Infatti dall' anzidetta lettera, che termina = *Viva felice e goda de la villa, e de' frutti de la stagione e di cotesta libertà, e desideri me ne la sua dolcissima compagnia* = non solo si afforza la tradizione, che il Tasso passasse anche in Ligorzano qualche pò di tempo, ma che spesso rigustasse il sollievo, che avea provato dal felice soggiorno in quei carissimi luoghi.

Riguardo poi al soggetto già descritto del secondo dipinto è a riflettere anzitutto che il Tasso di 20 anni, quanti appunto ne contava nell' indicato soggiorno in Castelvetro, era omai noto in Italia.

Narrasi infatti che a' 17 anni era stato

laureato in ragion canonica e civile; aveva ottenuto il pallio filosofico ed avea dato opera alle discipline teologiche: a' 18 anni avea posto in luce il *Rinaldo;* a 19 in Bologna ragionato pubblicamente delle più elevate quistioni della filosofia.

Nè qui sta tutto. A venti anni dopo avere specolato sulle teoriche immutabili dell'arte, sulle tendenze mutate delle moderne società; esaminato la benefica ristaurazione operata dall'incivilimento cristiano non men nelle arti che in ogni altro ramo di civiltà; fatto tesoro delle dottrine dei più valenti critici, riesaminato i più rinomati esemplari, per venir a capo di scoprire quel genere di poetare che alle nuove condizioni delle menti si attemperasse, divolgò il frutto de' suoi studî in sei dottissimi libri sul poema eroico. *(V. La Gerusalemme Liberata illustrata col presidio della filosofia, della storia e del disegno. Modena Tip. edit. dell'Imm. Conc.* (MDCCCLXVIII).

Non è quindi a meravigliare, se altri opini aver il Tasso non compiuto ancora il quarto lustro composta quasi tutta la *Gerusalemme.* Io per me ripeto volentieri

quello che lessi in un brillante articoletto = *Torquato Tasso a Castelvetro* = inserito nella strenna mirandolese = *La Fenice* = che fin dal 1561 avesse composti i sei primi canti del grandioso poema. Perciò non è al tutto chimerica la supposizione, che nel Castello dei Rangoni il buon Torquato componesse od almeno leggesse, secondo l' usanza di quella nobilissima Famiglia, il tratto del soggiorno d' Armida fra i pastori. Chi legge quei tenerissimi versi, chi ricorda le avventure del Tasso non può non accettare come abbastanza fondata la congettura. Fu pertanto lodevolissimo il disegno di rappresentare nel secondo quadro Torquato, che sta leggendo nella Corte dei Rangoni un canto della *Gerusalemme.*

Il terzo dipinto maestrevolmente condotto ci trasporta a ripensare sopra le molte avventure occorse al Tasso lungo il troppo famoso settennio in S. Anna.

E finalmente il quarto ci richiama agli ultimi giorni passati dal poeta in S. Onofrio: ed al vederlo passeggiare a stento per quei chiostri appoggiato al braccio del

Card. Cinzio s' inspira ogni animo culto ai più teneri sensi di religiosa pietà.

Merita pertanto ogni lode chi ideava ed eseguiva questi dipinti, li quali peraltro esigono un ingresso conveniente e scoprono la necessità di rendere la suntuosa sala dell' antico Castello un non affatto indegno monumento, che ricordi le glorie di cui fu esso testimonio.

Io sono d' avviso, che ad un appello per un' opera così gloriosa risponderebbero volonterosi quegli egregi possidenti, fra i quali primeggerebbero certo i discendenti della esimia Famiglia.

Ed in oggi, che i Municipì gareggiano per infuturare ciascuna delle loro glorie; è impossibile supporre che il Castelvetrese si rifiutasse dal prender parte ad esaltarne una, che oltre l' essere pregevole è al tutto purissima.

Se non solo eruditi Modenesi, ma dotti Italiani: se il Municipio di Modena accoglieva ed attuava il progetto di ritrarre nel Comodino del nuovo suo Teatro il fatto del Tasso a Castelvetro; è impossibile, che la Rappresentanza Castelvetrese non accet-

tasse di buon grado la proposta d' associarsi essa ancora agli altri affine di promuovere e maggiormente illustrare una patria gloria.

E qui mi sia lecito discorrere alquanto le molte ragioni di congruenza perchè la sala si adorni a trofeo per il paese.

Col rabbellirla che si facesse, si ritornerebbe ad un decoroso splendore un Castello storico ed in pochi tratti potrebbesi rappresentare alla dotta curiosità dei forestieri le sue vicende.

Lo stesso nome, ond' esso si chiama (*Castrum vetus*, *Castelvetere*) mostra la sua origine molto antica, ed infatti il Tiraboschi nella storia della Badia di Nonantola (T. II. p. 224) ha provato, che Castelvetro e Spilamberto benchè non indicati con questi nomi erano stati donati al Monastero di Nonantola fin dall' anno 789.

L' essere poi appartenuto a quella Badia tanto celebre nei fasti della Chiesa, e le cui glorie furono sì dottamente a noi tramandate dal Tiraboschi è una ragione di religiosa compiacenza.

Il medesimo ripetasi pel passar che

fece il Castello alla celebrata Contessa Matilde e nel 1330, a non dire dei figli di Manfredo, alla chiarissima stirpe dei Rangoni, che diede un proposto nel 1337 in Bonifacio a quella Pieve dei Ss. Senesio e Teopompo, una delle più antiche e cospicue Chiese della Badia, nominata in tutte le Bolle de' Romani Pontefici, che nel secolo XII confermarono i possedimenti della medesima. (*V. Appunti Storici intorno a Castelvetro e ad un suo poeta*).

Nè mancano a ritrarsi fatti d'armi ed il Tiraboschi nelle *Memorie storiche* descrive quello combattuto nel 1228 fra Modenesi e Bolognesi, che ebbe felice successo pei primi in Castelvetro.

Intanto per tornare al soggetto principale del presente scritto, fu un vanto per il paese l'essere posseduto anche dalla famiglia Rangoni, la quale, avvisa Monsignor Cesare Galvani nella *Nota all'Aminta*, feconda di dotti e valorosi cavalieri, di dame letterate non solo aperse le sue case a tutti i famosi; ma benanco gareggiando colle fortune e colla protezione dei Principi, molti fra i più illustri sapienti ospitò

nei suoi Palagi; e questi, quasi nuovi Licei dischiuse al pubblico insegnamento, dove è qualche gloria aver letti i suoi dettati quella mente immortale di Carlo Sigonio.

L'intimità pertanto dei Rangoni coi personaggi più splendidi dell'Italia e specialmente col Tasso, della quale ultima ragiona al solito eruditamente Monsignor Celestino Cavedoni nel suo articolo = *Torquato Tasso ospite in Modena ed i Modenesi a lui benevoli*: = il soggiorno da essi e da assaissimi tenuto nel Palazzo dimandano imperiosamente per parte di Castelvetro una memoria conveniente alla fama di chi offriva ed a quella di chi accettava l'ospitalità.

Chi dilettasi di studî insegna a me, quanta importanza diasi dagli antichi e dai recenti Autori ai luoghi abitati dai Sommi.

E Castelvetro, che ha avuto la gloria di possederne moltissimi, trattivi non tanto dalle delizie del suolo, quanto dalla munificenza pressocchè sovrana dei Rangoni non innalzerà una pietra, non invocherà un pennello per tratteggiare in poche linee raccolte molte delle sparse glorie Italiane?

Basterebbero peraltro a raccomandare il restauro i nomi di Torquato Tasso e di Carlo Sigonio. Le loro effigie esposte nella Sala parlerebbero alla mente ed al cuore dei riguardanti: ed il Paese adittandoli alla dotta curiosità dei forestieri con nobile orgoglio ripeterebbe. Qui godettero tranquilla ed onorata stanza il principe dell'Epica Italiana, ed il principe della critica storica. Le lettere e le scienze sarebbero colà entro rappresentate d'una maniera sublime; e non pochi stranieri si glorierebbero di baciare quelle pareti, ospizio un tempo di due tra i più grandi genî, onde si onori il mondo letterario.

Nè varrebbe gran fatto collocare tutt' altrove una memoria, giacchè i Monumenti eretti a posto valgono tant'oro e parlano eloquentemente all'anima non meno che all'immaginazione: traportati fuori perdono della loro importanza e si osservano con occhio se non freddo, certo indifferente.

Un altro vantaggio per Castelvetro dal restauro della Sala sarebbe d'avere un luogo acconcio a porre in bella mostra al-

cuni degli uomini almeno più celebri nella repubblica letteraria. (1)

E ve ne ha taluno, del quale si terrebbe onorata qualsiasi colta Città.

Non sarà un fuor d'opera citarne alcuni, lasciando ad altri la cura di ripescare negli Archivi, quando il progetto non ispiacesse ai Castelvetresi.

Quel portentoso erudito del Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese* cita il Canonista Pietro Selmi. Esso diede alla luce in Bologna nel 1598 un *Sommario delle Censure* ed alcuni altri casi gravi ad uso dell' Abazia di Nonantola. L' operetta è dedicata a Monsignor Alessandro Mattei Ab. di Nonantola, nella quale l' Autore dichiara di essere nativo di Castelvetro e Rettore della Parrocchia di S. Pietro in Rubiera.

Assai più noto fra gl' illustri Castelvetresi è il p. Bartolomeo Barbieri, che nacque il 1.° Gennaio del 1615 e che fattosi Religioso Cappuccino sostenne rag-

(1) Dico, nella *repubblica letteraria*, giacchè il soggetto principale non richiede che usciamo dal sacrario delle lettere e delle scienze.

guardevoli cariche. Narra l'insigne storico nostro, che quando il Barbieri predicò la seconda volta in Vignola, il Muratori allora giovine di soli 16 anni gli dedicò un Sonetto, che si ha alle stampe.

Il Barbieri da quel patro suo giardino si sollevò a vagheggiare i fiori e le frutta sparsi nelle opere del Dottore Serafico, e ci restano edite cinque opere ascetiche e teologiche, ed ai tempi del Tiraboschi conservavasi inedita la *Teologia mistica del Serafico Dottor S. Bonaventura, ovvero, Pratica della presenza di Gesù Cristo Dio ed uomo.*

Un terzo scrittore, che nobiliterebbe del suo nome la Sala, è quello del Sacerdote Giuseppe Ferrari nato in Castelvetro il 21 Ottobre del 1720, e morto il 12 Giugno del 1773, Secretario del Sig.r march. Giovanni e poi dei Sigg. marchesi Filippo e Lottario di lui figliuoli, ed istruttore di varî membri di quell' inclita Prosapia.

Cultore questi degli studi ameni riuscì poeta, a giudizio del Tiraboschi, di non ordinaria facilità e grazia nel verseggiare segnatamente nel genere burlesco e nel

dialetto modenese. Ed in lui certo si ammira la spontaneità e quello scrivere facile che tante volte rapisce, ma che tante altre mostra di non lasciar luogo all'ingegno di riflettere. Quindi nel Ferrari troviamo vena ammirabile anche nel genere serio, effetto di natura, ma non abbastanza perfezionata dall'arte: tuttochè vi abbiano molti componimenti che si leggono con assai diletto.

Il Ferrari appartenne a molte Accademie e visse in amicizia con parecchi chiarissimi letterati dell'epoca: come ce ne fa ampia testimonianza l'insigne *Raccolta* di poesie per le nozze Rangoni-Gonzaga, formata a sua inchiesta dai migliori Poeti d'Italia. Ed ecco come rispose allo invito l'Abb. Giulio Nuvoletti Professore d'eloquenza nel Collegio di San Carlo in Modena.

O Prima Luce, o fregio
De l'Eliconio speco,
Giuseppe, a cui dal margine
Secchia e Panar fan eco,
Verrò ne già vedrannomi
Lento al cortese invito
I Lauri, ed i virginei
Mirti del sacro lito. (Racc. p. 33.)

Lo stesso celebre Carlo Goldoni, benchè si protesti nella sua risposta all' invito del Ferrari, stampata nella *Raccolta* p. 87 d'aver dato bando ai sonetti ed alle canzoni = *E mi rintano, se a parlarne un viemmi,* = continua

Or, sia forza d' impulso o d' attrazione
Sentomi spinto da un potere ignoto,
E prevale al rigor la tentazione.

Per te, Ferrari, ho lacerato il voto;
A le guagnele Tu me l' ha' accoccata;
E invan digrigno, e dal lacciuol mi scuoto.

Chi diacene la lettra ti ha dettata
Del dì ventisettesimo di Maggio
Ond' aimi al core tal Malia formata?

Nè lo tuo scritto si assapora un saggio
De l' eloquenza de l' Eroe d' Arpino
A cui fan tutti gli oratori omaggio.

Da questo leggiadrissimo scritto del Goldoni di leggieri si avvisa l' amicizia, che passava fra lui ed il nostro Poeta, come lo ebbe notato ancora il ch. Carlo Borghi nell' accurata vita, che stampò del Goldoni. Intanto si hanno alle stampe del Ferrari, oltre diverse rime sparse in molte raccolte,

1.° *Parafrasi dell' Inno* Si quaeris etc. *In Modena per Francesco Torri.*

2.° *In morte del Conte Luigi di Colloredo. Canzone. Ivi per lo stesso.*

3.° *Elogi del porco di Tigrinto Bistonio P. A. e Accademico Ducale Dissonante. In Modena per gli Eredi Soliani* 1759 *in* 4.° Sono due Capitoli con una lettera dell'Autore all' Abb. Frugoni e la piena approvazione di questo. Di tai versi berneschi leggesi l'annunzio bibliografico nel tomo XXII delle *Novelle letterarie, Firenze* MDCCLXI alla p. 362: ed alla p. 736 ne troviamo il seguente giudizio = Questi sono due capitoli piacevoli in terza rima, de' quali è autore il sig. D. Giuseppe Ferrari e sono stati pubblicati dal sig. D. Carlo Antonio Giardini Modanese.... Il primo Capitolo è indirizzato al signor Dott. Giambattista Araldi, siccome ancora il secondo, e questo con una dedica, in cui il nostro Poeta si lamenta, che il suo primo Capitolo fosse da alcuno criticato. Il sig. Abate Ferrari ha fatto un bello sforzo in una sorta di poesia sì difficile e la facondia non gli è mancata.

4.° *Rime per le felicissime Nozze di S. E. il sig. march. Gio: Filippo Rangoni colla signora marchesa Donna Luigia del S. R. I. Principessa Gonzaga.* Èi fu il raccoglitore di queste rime, e ve ne inserì ancora delle sue, oltre la lettera dedicatoria, il Proemio e la Conchiusione (*V. Appunti storici intorno a Castelvetro e ad un suo Poeta*).

In oggi poi, che le scienze naturali ottengono, a dritto od a torto, il primato; la Sala potrebbe a nuovo vanto del paese ricordare il nome e le sembianze di un valente Castelvetrese, il dottore professore Bartolommeo Barani, Presidente della Facoltà Medica nell' Università di Modena. Nato il 29 Agosto 1760 cessava di vivere il 18 Novembre 1857: nobilitando la sua vita non meno colle opere dell' ingegno che coll' esercizio delle cristiane virtù.

Laureato in filosofia e in medicina professò e nel Liceo e nell'Università Modenese la Fisica sperimentale, la Chimica, l' Agraria, la Botanica, la Farmaceutica.

Alle stampe si hanno di lui due memorie:

1.° *Osservazioni sull' azione dell' acqua idro-solforata e dell' acido solforoso su di alcuni colori vegetabili* (Mem. della Soc. *It. delle Scienze,* Tom. XI, p. 241, *Modena* 1804.

II.° *Osservazioni sul morato di calce e sulla natura del sugo contenuto nel gelso* Morus alba *del Linneo.*

In varie adunanze poi d'arti o di scienze della stessa Accademia lesse ed espose: 1.° la descrizione di un lambicco di sua invenzione destinato per la distillazione del vino: 2.° Un suo Metodo per separare speditamente la materia colorante il sangue dell'Uomo e del Bue: 3.° Alcune osservazioni sullo Storace liquido: 4.° L'Analisi da lui istituità del *Feldispato Apiro* di Haüy, ossia dell'Andalusite di De La-Metherie: 5.° I risultati per lui ottenuti dal ripetere alcune delle sperienze di Bussy relative all'acido solforoso anidro e particolarmente quella della congelazione del Mercurio; 6.° in unione del ch. Prof. D. Liberato Baccelli il suo voto sopra un grande termometro metallico immaginato e costruito dal sig. Mauro Sabbatini di Modena: 7.° una Memoria in-

torno alla china bicolorata del consigliere Brera: 8.° una succinta notizia relativa all' olio e all' acido estratto per mezzo dell' alcool dai semi del *Carpesium cernuum*: 9.° finalmente una memoria diretta a provare che il sublimato corrosivo agisce sulla membrana dello stomaco quale potenza capace di produrre uno stato d' infiammazione. (cf. *La Voce della Verità*, N. 1011, 1838 — *Brunnhoff. Horti botan. hist. Mut.* 1842, p. 20 (1).

(1) E qui mi duole di non poter confermare la voce corsa a Castelvetro e nei dintorni, la quale assegna questo paese per patria a quel frate Gerolamo, che nel secolo XVI ebbe elaborato con singolare maestria un Corale, che si conserva nell' insigne nostro Archivio Capitolare. La notizia sarà stata desunta dal Vol. IV. pag. XII degli *Atti e memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria* — ovvero della *Guida per le Feste del 2. Centenario di Lodovico Antonio Muratori*: nei quali scritti è ricordato il Codice di fra Gerolamo da *Castelvetro*. Per quante ricerche m' abbia fatto, non essendo riuscito di rinvenirlo citato altrove, ricorsi all' erudito e Ch. Prof. Can. D. Gaetano Ferrari, Custode dell' Archivio suddetto. Egli senz' altro mi fece avvertito dell' errore casualmente occorso nelle ricordate pubblicazioni; conciossiaché preso in accurato esame quel Corale pergamenaceo, vi si scorge nella pagina finale la sottoscrizione dell' autore, denominato bensì Fra Girolamo dell' Ordine de' Minori Osservanti, ma originario *de Castrolauro*, e non altrimenti. Tale inesattezza era stata rilevata fino dall' Ottobre 1872, poco prima del Centenario Muratoriano; e sarebbe stata corretta mediante un « *Errata* » alla *Guida*, se le angustie del tempo non l' avessero impedito.

Intanto a largo compenso vorrei enumerare fra i dotti Castelvetresi un Simone annotatore od emendatore del Soccino.

Incomincio a credere, mi scrive quell' eruditissimo Vice Bibliotecario dell' Atestina, che è il Cav. Luigi Lodi, che quel

Ed ecco ormai esposti li vantaggi, che ridonderebbero al paese, qualora si accingesse a restaurare la Sala.

Che se a taluno pigliasse vaghezza di conoscere la ragione del presente scritto, sappia che vi fui indotto da una mera combinazione.

Recatomi negli scorsi giorni per diporto a Castelvetro ebbi ad ammirare e ad applaudire ai molti lavori compiuti da quello zelantissimo Arciprete, fra i quali mi destarono meraviglia gl' indicati dipinti. Ma uscito dalla sala, che li contiene, dovetti una volta ancora lamentare lo squallore dell' altra, e l' incoraggiai del mio me-

Simone sia di Castelvetro. È ben vero, che il Tiraboschi a pag. 62 del tomo I. della *Biblioteca Modenese* dice *alla medesima cattedra* (*Institutionum et notariae*) fu nominato *Simone Castelvetro* a 12 Ottobre 1487, ed a pag. 201 del tomo stesso registra *Soccini Barth. Senensis Repet. L. Gallus de liber et posth .... castigata per I. C. Mutin. D. Aurelium Belencinum comitem et D. Simonem Castelvitreum. Mutinae 1491;* ma alla pagina 178 della parte I. del vol. VI dell' indicata Biblioteca ricorda la *Lectura Barth. Suzini* edita nel 1492 e la dice *emendata per Simone de Castelvitreo.* A giudicarlo *di Castelvetro* concorre anche il seguente passo.

Il Tiraboschi ebbe dall' Archivista del Comune di Modena un fascetto di notizie estratte dai registri comunali riguardanti le scuole di questa città, notizie che conservansi nella Estense in un volume miscellaneo contrasegnato Mss. I. H. 7. All' anno 1487, 12 Ottobre leggesi:

= Congregatis ...... Cui placet quod dominus Simon *de Castelvetro* eligatur ad legendam institutam notariis det fabam albam, cui non, nigram,

« Albae 8, nigrae I. »

glio a continuare l'opera, ritornando ad un conveniente decoro quello storico monumento. A me pare che lo richieggano riconoscenza di figli, orgoglio di cittadini.

Ed avutone per risposta, che da solo non sarebbesi posto ad una nuova impresa e di tanto momento, l'inanimai di rivolgersi alla mente ed al cuore dei Castelvetresi. Fu allora, ch'egli mi richiese dell'opera mia, ed io non saprei in qual altro modo compiacerlo, che dedicando quest'opuscolo all'omai antica amicizia, che mi lega con lui.

Possano queste rozze linee conseguire il nobilissimo scopo, per cui furono dettate: ed in breve la Sala presenti un'epigrafe commemorativa delle vicende storiche, onde va glorioso il Castello, coi busti dei due ospiti insigni circondati dalle medaglie de' più noti Castelvetresi.

Di tal guisa il paese non pure offrirebbe a chiunque un delizioso soggiorno per la purezza dell'aere, per la fertilità del suolo, per la vaghezza dei colli, ma porgerebbe al dotto un Monumento ispiratore di sublimi concetti, di tenerissimi sensi.

D. Antonio Masinelli.